

SULLE ABITUDINI DEL MONDO DEL PRIMA

Testo inviato da Liliana Piccaluga (geriatra, Desio) sulla registrazione di un colloquio d'accoglienza condotto da Alessandra Calastri (terapista occupazionale, ASP Pio e Ninetta Gavazzi, Desio, MB) e discusso durante il Seminario Multiprofessionale Anchise, tenutosi a Milano il 25 maggio 2011.

Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone sono stati alterati. La conversazione è stata registrata con il registratore ben in vista, dopo aver ottenuto il consenso informato della paziente e del familiare di riferimento.

La paziente

Maria ha 85 anni. Frequentava un centro diurno e alla sera tornava al proprio domicilio. Dalla diagnosi d'ingresso risultano deficit cognitivi di grado lieve, con disturbi di memoria, disorientamento spazio-temporale, disturbi del sonno e incapacità di gestire la casa (MMSE 23+2.03); deambulazione autonoma con ausilio (un bastone canadese), deficit visivo.

Il contesto

L'ospite arriva il giorno precedente in struttura verso le 11 del mattino; la incontro nel tardo pomeriggio e mi presento. Le accenno al fatto che l'indomani avremmo fatto una chiacchierata per sapere come è andata la sua prima giornata.

Il giorno successivo entro nel nucleo e raggiungo Maria che è seduta al tavolo e sta colorando. Mi siedo di fianco a lei e mi ripresento. Si ripresenta anche lei e mi racconta brevemente dei "lavoretti" che faceva al centro diurno. Dopo qualche istante, le chiedo se ci possiamo spostare in una stanza per poter parlare con più tranquillità e mi segue. Il colloquio è durato 10 minuti.

Il testo: Ero abituata a stare da sola... nel silenzio assoluto

1. TERAPISTA: Eccoci, come le avevo accennato ieri, adesso abbiamo un po' di tempo per parlare del suo arrivo qui da noi. Le va bene se registro la nostra conversazione?
2. MARIA: Sì... va bene.
3. TERAPISTA: Adesso vorrei sentire da lei come è andata la sua prima giornata qui da noi.
4. MARIA: Sì, è andata bene... Sa cosa c'è, perché non sono abituata, scusi...
5. TERAPISTA: Sì, mi dica.
6. MARIA: Se mi permetto... c'è un po' di rumore la notte... (*pausa*)
7. TERAPISTA: Un po' di rumore la notte.
8. MARIA: E poi loro lo sapranno. (*pausa*)
9. TERAPISTA: Riesce a raccontarmi proprio nel dettaglio un po' come è andata tutta la giornata? come si è trovata.
10. MARIA: No... la giornata è andata benissimo... solo che la notte c'è un po' di rumore...
11. TERAPISTA: La notte c'è un po' di rumore.
12. MARIA: Rumore... e poi non sarò solo io a dirglielo. (*pausa lunga*)
13. TERAPISTA: Ha avuto difficoltà nel dormire... ma sentiva rumore nella camera?
14. MARIA: Noo anche... anche lungo il corridoio... ecco. (*pausa*)
15. TERAPISTA: La giornata le è andata bene?
16. MARIA: Sì, benissimo.
17. TERAPISTA: ... dal momento in cui è arrivata...
18. MARIA: (*bisbiglio incomprensibile*)... mi trovo bene, son sincera...
19. TERAPISTA: va bene, quindi, tutto...
20. MARIA: Tutto normale.
21. TERAPISTA: Tutto normale... (*pausa*) Prima mi stava raccontando che era abituata a disegnare...

22. MARIA: Sì.
23. TERAPISTA: Come mai?
24. MARIA: Eh, al centro dove andavamo prima... disegnavo.
25. TERAPISTA: Disegnava... è un'attività che le piace?
26. MARIA: Sì sì mi piace... (*pausa*) adesso sa... io sono abituata così, se va bene va bene, se per caso c'è qualche imperfezione me lo dica...
27. TERAPISTA: Si figuri... eventualmente se lei ha delle cose da dire o vuole fare determinate attività, me lo dica!
28. MARIA: No no, comunque a me piace dipingere, una cannonata... anche là... tagliavamo anche, ma dicono che ci sono le forbici e che magari sono un po' pericolose e allora non vale la pena... (*pausa*) perché sa... sono una invalida civile.
29. TERAPISTA: E' una invalida civile... ha fatto una visita?
30. MARIA: Sì sì, del comune proprio... vede (*mi fa vedere le mani*)
31. TERAPISTA: Sono mani che hanno lavorato.
32. MARIA: Eh c'era la mia povera suocera... e mamma mia... quanto lavorare... (*pausa*) adesso... tante volte ho magari qualche paio di mutande, qualche... (*incomprensibile*) e le mie figlie guai, (*alza la voce e cambia tono*) mamma lasciale lì che le mettiamo in lavatrice... invece insomma... io preferivo che... se sono due o tre paia di mutande non vale la pena di stare lì a far andare la lavatrice, per due o tre paia di mutande, a meno, (*alza la voce*) la mia idea è questa, magari mi sbaglio...
33. TERAPISTA: Piuttosto che sporche...
34. MARIA: Sì... tutti i giorni, una!
35. TERAPISTA: (*insieme a Maria*) Hahahah! Quindi le sue figlie la seguono... Quante figlie ha?
36. MARIA: Due!
37. TERAPISTA: Due figlie.
38. MARIA: Due figlie, una è una insegnante e quell'altra va a lavorare con il suo marito. Adesso ha un ginocchio che le fa male, che suo marito fa l'ambulante, vendono le lenzuola, le vestaglie, tutte quelle cose lì e adesso lei ha un dolore al ginocchio che dovrebbe essere operata e allora sta a casa da suo fratello di lui, assieme (*pausa lunga*).
39. TERAPISTA: Quindi ha due figlie e una lavora con il marito.
40. MARIA: E l'altra è insegnante.
41. TERAPISTA: E' insegnante certo... e mi racconti, lei che lavoro ha fatto?
42. MARIA: Guardi, quando ero giovane ho fatto un po' la sarta... (*pausa*) invece dopo sono andata a scrivere a macchina, ho imparato a scrivere a macchina, poi ho preso cura delle mie figlie. La mia figlia, la seconda, ha avuto quattro figli.
43. TERAPISTA: Quattro figli.
44. MARIA: Sì, la prima le è morta, e quando le hanno fatto il funerale, lei è stata in rianimazione... eh sì, l'hanno sentita tanto... Margherita si chiamava... e insomma... (*pausa*) adesso aspetto qua... la mia Viviana... penso che venga.
45. TERAPISTA: Viviana... che è la sua figlia più giovane?
46. MARIA: Sì, quella giovane, sì, è 35 anni che fa la maestra.
47. TERAPISTA: Caspita... le piace come lavoro.
48. MARIA: Sì... è un lavoro un po' difficile... ci sono genitori che guai! Tante volte rimane un po' agitata anche lei. Poi ha un figlio che guida i treni (*pausa*), invece la altre sono impiegate... una è quella della maggiore che è già sposata, che è 5 anni che è sposata, (*registrazione incomprensibile*) sono stati qua ieri sera a trovarmi.
49. TERAPISTA: Vedo che è molto attaccata alla sua famiglia... le vuole molto bene!

50. MARIA: Certo!

51. TERAPISTA: Quindi mi ha raccontato della sua famiglia, delle sue due figlie e i suoi nipoti, mi ha detto che qui si trova bene a parte un po' il rumore di notte...

52. MARIA: Sa, ero abituata a stare da sola... nel silenzio assoluto... a casa mia... ho là un soggiorno bello grande, ho due televisioni, la mia cucina, la mia camera da letto, il mio bagno, io sono giù da basso, la mia figlia, la seconda, è su di sopra... (pausa) (parole incomprensibili) ... invece quell'altra è sempre lì in cortile, abita sempre lì vicino.

53. TERAPISTA: Quindi siete vicine...

54. MARIA: Sì sì... siamo proprio in compagnia... (pausa)

55. TERAPISTA: Bene... la ringrazio per la chiacchierata!

56. MARIA: Ma niente, si immagini!

57. TERAPISTA: Ora la riaccompagno di là.

58. MARIA: E io continuo il mio lavoretto...

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Maria è appena entrata in RSA, il giorno dell'ingresso ha diviso di fatto la sua vita in un *Mondo del prima* e in un *Mondo del dopo*.

Invitata a raccontare la sua prima giornata in RSA risponde in modo compiacente e dice che va bene, che è andata bene, ma con un problema: di notte c'è un po' troppo rumore.

Nel seguito del colloquio passa poi a descrivere il *Mondo del prima* nelle sue componenti: le *persone* (in particolare cita i suoi familiari), gli *oggetti* (le mutande, le due televisioni), le *abitudini* (ero abituata a stare da sola... nel silenzio assoluto...; sono abituata a lavarmi le mutande a mano; mi piace dipingere... io sono abituata così; io faccio i lavoretti), i *luoghi* (a casa mia... ho là un soggiorno bello grande, ... , la mia cucina, la mia camera da letto, il mio bagno, io sono giù da basso, la mia figlia, la seconda, è su di sopra... (pausa) (parole incomprensibili) ... invece quell'altra è sempre lì in cortile, abita sempre lì vicino).

Quando la conversazione volge al termine, al turno 52, Maria riprende il problema evidenziato all'inizio e ne dà anche la spiegazione: *prima* era abituata a stare nel silenzio assoluto.

Con le sue parole Maria esprime un motivo di disagio, *non sono abituata... di notte c'è un po' troppo rumore*, e insieme ci fornisce il senso profondo di tale disagio, *prima ero abituata al silenzio assoluto*.

Le sue parole, quindi, esprimono l'attaccamento al *Mondo del prima* e alle sue *abitudini*.

Che cosa può fare la terapeuta per aiutare Maria a superare il disagio?

L'Approccio capacitante propone di

- Riconoscere il sentimento di Maria: Lei qui si sente un po' a disagio.
- Legittimare il sentimento di Maria: non riesce a dormire bene perché qui c'è rumore e lei è abituata al silenzio.
- Dare una *Risposta di effettività*: cioè prendere in seria considerazione quanto è stato detto da Maria, parlarne con lei e cercare insieme una soluzione possibile.

È da notare, in aggiunta a quanto detto sopra, che durante il Seminario la relatrice ha riferito che dopo il colloquio d'accoglienza è stata indetta una riunione d'équipe per cercare di ridurre la rumorosità durante la notte, in parte provocata dal parlare stesso delle operatrici.